Quotidiano / Anno XIII / N. 236 (Sped. abb. post. gr. I pp.)

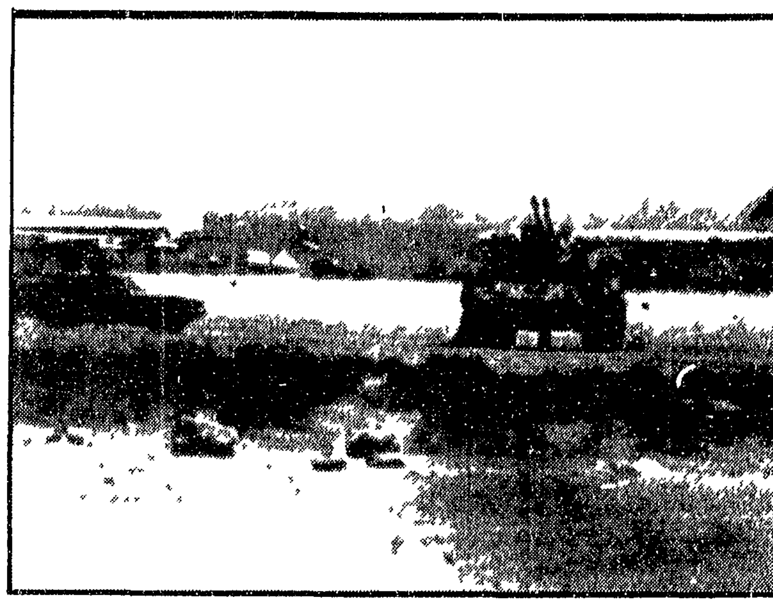
Mercoledì 9 settembre 1970 / L. 70 ★

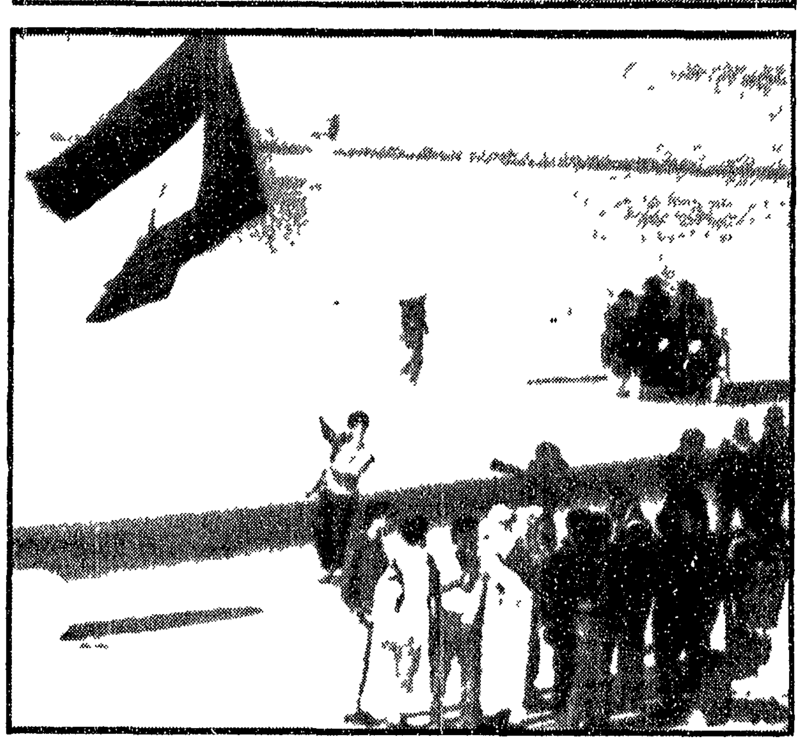
SCADE DOMANI MATTINA ALLE ORE 4 L'ULTIMATUM PER GLI AEREI DIROTTATI

Ore drammatiche nel deserto giordano

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO





I due aerei dirottati domenica dal commandos del Fronte sono ancora fermi sulla pista di Zarka, in pleno deserto a quaranta chilometri da Amman. I 168 passeggeri ed uomini di equipaggio ancora trattenuti trascorrono ore drammatiche in attesa che Londra, Berna e Bonn diano una risposta chiara all'ultimatum del Fplp. I tre governi infatti stanno studiando un atteggiamento comune per ottenere — con la mediazione della Croce Rossa Internazionale — la liberazione degli ostaggi, le autorità svizzere e quelle tedesche hanno comunque già resa nota la loro intenzione di rilasciare gli arabi arrestati, si attendono ora le decisioni del governo britannico. Nelle foto: i due jet parcheggiati sulla pista di Zarka sono circondati dai guerriglieri (in alto); un fedayn sventola la bandiera palestinese nei pressi di uno dei due aerei (in basso)

A PAGINA 18

Mentre si negano le riforme per «contenere la spesa pubblica»

Aumentate le spese militari

146 miliardi in più nel 1971 (un quarto delle nuove tasse)

L'iniziativa di Tanassi — Dichiarazione di D'Alessio — Duro attacco dell'« Avanti! » a Donat-Cattin — L'incontro tra governo e sindacati rinviato di una settimana — I socialdemocratici per una «razionalizzazione» delle mutue — Affidato a «sottogruppi» il problema della casa

Le spese militari subiranno un aumento di 146 miliardi. Il bilancio per il '71 presentato al Parlamento dal ministero della Difesa prevede infatti che si passi a 1.656 miliardi e 776 milioni rispetto ai 1.510 miliardi e 703 milioni di *quest'anno*. La somma di 146 miliardi è pari a poco meno di un quarto delle maggiori entrate che dovrebbero essere realizzate col *decretone* attraverso nuove imposte.

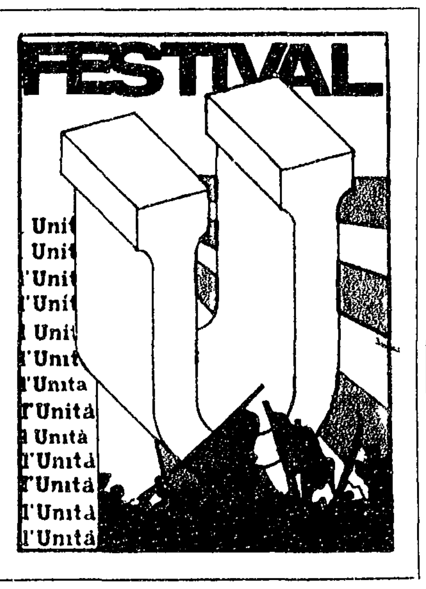
Questa decisione del governo acquista un significato clamoroso nel momento in cui ministri socialdemocratici e dorotei, la stampa che li sostiene tutte le forze di destra sono impegnate nel *battage* sull'imperiosa necessità di contenere la spesa pubblica. Nel consistente aumento delle spese militari si può vedere il frutto di una pressione del ministro socialdemocratico Tanassi. Sta di fatto che il governo ha acceduto a questa richiesta proprio mentre si predica al paese l'*austerity* e l'on. La Malfa e il PRI (pur sempre dentro il governo) si sono ritirati in un Aventino finanziario in attesa del «libro bianco» sulla spesa pubblica. Questo incremento degli stanziamenti militari in effetti non fa che confermare come l'allarmismo sulla pubblica finanza e sull'economia serva essenzialmente a fornire un alibi agli oppositori delle riforme.

«La decisione del governo di aumentare di 146 miliardi la spesa militare portando il bilancio della Difesa al livello mai prima raggiunto di 1659 miliardi — ha dichiarato in proposito il compagno D'Alessio — è assai grave. Essa aggiungerà ai motivi di malcontento dei lavoratori per i noti provvedimenti anticongiunturali ulteriori ragioni di particolare risentimento. Mentre infatti si esercita una pressione sui redditi operai si richiama il paese alla austerità si presentano sempre nuove difficoltà per il finanziamento delle riforme si gettano poi nuove centinaia di miliardi in quello che ormai è il pozzo senza fondo della spesa bellica.

«Paghiamo così oltre al peso di una leva dispendiosa e pesante per la sua eccessiva durata il prezzo di una politica militare imposta dagli stati maggiori che non risponde alle reali esigenze di difesa del paese e che invece sollecita una assurda proliferazione di comandi di reparti di generali. È possibile attuare senza pregiudizio per la necessità della sicurezza del paese un reale contenimento e un ridimensionamento di tali spese. Appunto per questi obiettivi — ha detto D'Alessio — si batteranno i parlamentari comunisti nella prossima discussione del bilancio dello Stato».

RIFORME Le polemiche sul le riforme tra i partiti del centro sinistra si dilatano senza portare peraltro alcun elemento di chiarezza sulle rispettive posizioni sulle soluzioni proposte. L'appello rivolto ieri ai ministri da Colombo a «non alimentare polemiche esterne» sembra destinato a cadere nel vuoto dati i contrasti esistenti. Di fronte l'esigenza che si mettano le carte in tavola viene anche dalle Regioni. La giunta regionale lombarda ha chiesto ai ministri incaricati di elaborare la riforma sanitaria

(Segue in ultima pagina)



SI APRE OGGI A FIRENZE IL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITA'

● Cinque giorni d'iniziative politiche e culturali al parco delle Cascine alla presenza di delegazioni straniere e rappresentanze di tutta Italia. All'interno un inserto di otto pagine con il programma della grande manifestazione

RIFORME: SCIOPERI A MILANO E REGGIO E.

● CGIL, CISL e UIL riunite per decidere sugli sviluppi dell'iniziativa sindacale per la sanità e la casa. Fissata dal 26 al 29 ottobre la riunione dei tre Consigli generali

● *Oggi scendono in lotta i 75 mila edili di* Milano. Protesta a Ferrara contro la distruzione della frutta. Giovedì e venerdì della prossima settimana gli incontri governo-Confederazioni

A PAGINA 2

La garanzia che chiediamo noi

E' in atto in vasti settori del mondo cattolico un processo di riflessione sull'esperienza del movimento operaio e la vita democratica del nostro paese. Poiché non pensiamo, come ha scritto l'on. Pieti, che tutto questo *costituisce un elemento di confusione per la democrazia italiana che ha bisogno soprattutto in questo momento di stabilità e di serenità*, non ci pare possibile assumere soltanto la posizione di spettatori, magari critici e con qualche tentazione «didattica».

Si tratta di un processo che investe decine di migliaia di militanti, centinaia di migliaia di lavoratori, soprattutto delle nuove leve. Di questo processo — essendo tanta parte del movimento operaio e avendo considerato sempre il problema cattolico come un *momento essenziale* della vita e della storia d'Italia — siamo poi stati in qualche modo anche protagonisti. Così del suo svolgersi e delle sue conclusioni ci sentiamo in qualche modo corresponsabili.

I recenti convegni delle Acli, della gioventù democristiana e perfino della FUCI, dei quali abbiamo dato largamente notizia, pongono un problema che ci pare improrogabile. Siamo a un momento che potremmo considerare una possibile svolta. Se il dibattito si esaurisse nelle dichiarazioni anche le più ardite e non si trasformasse in un modo nuovo di agire e di fare politica minaccerebbe di vanificare gli sforzi già compiuti e i risultati raggiunti fin qui.

Noi comunisti siamo stati abituati a sentirci chiedere tante volte delle *garanzie* per la nostra parte nel futuro del paese anche soltanto per l'inizio di un possibile *dialogo*. Forse qualche volta di fronte a questa richiesta abbiamo provato un certo fastidio. Forse quando ci si chiedevano *garanzie* che sembravano riferirsi essenzialmente al la nostra vita interna abbiamo rifiutato anche troppo drasticamente un discorso che ci pareva potesse dalla richiesta di non essere più noi stessi.

Detto questo, con quello che di autocritico può comportare, ricordiamo però che, sempre, due garanzie abbiamo voluto dare e abbiamo dato richiamandoci in modo non retorico alla storia a alla prassi quotidiana del nostro partito. Ci siamo riferiti al nostro collegamento costante con le masse lavoratrici, delle quali affermiamo di essere una espressione democratica abbiamo dato la testimonianza della nostra volontà e della nostra capacità di rinnovamento intese come un continuo saper apprendere dall'esperienza nostra e anche da quella degli altri.

Ricordiamo questo mentre abbiamo dinanzi un problema che interessa non soltanto i lavoratori che militano nelle organizzazioni cattoliche ma tutti coloro che sono interessati alle trasformazioni sociali e soprattutto le generazioni nuove. Si è parlato largamente — e lo abbiamo fatto anche noi a proposito del convegno delle Acli — di una *scelta socialista*. Ma concluso il dibattito, mentre si spegne l'eco dei discorsi è più necessario ricordare che *gradualismo* deve voler dire concretezza opponendosi al massimalismo verbale se *scelta socialista* deve voler dire rifiuto di un riformismo che accetti di adattarsi al sistema e lotta contro l'interclassismo dei moderati.

È per questo che dopo essere già intervenuti nel dibattito e ripromettendoci di farlo ancora noi proponiamo qui un primo problema di *garanzia*. Non chiediamo certo agli altri di accettare tutte le nostre posizioni tantomeno di identificarsi con la nostra politica. Non domandiamo loro di essere diversi da quello che dicono di voler essere essi stessi. Quello che chiediamo è la garanzia della coerenza del saper adeguare la propria azione alle conclusioni teoriche alle quali si è giunti. Potremo polemizzare e polemizzeremo *nei confronti di certe* critiche «da sinistra» che ci vengono rivolte anche in questi settori. Quello che abbiamo diritto di chiedere come garanzia e che esse non siano mai una scappatoia, una sorta di alibi per evitare l'impegno della realizzazione concreta di una politica.

Così, per quello che riguarda i giovani della *Democrazia cristiana* — del cui travaglio politico, e dei cui dibattiti che investono anche i problemi della storia e delle prospettive abbiamo dimostrato il più attento rispetto — vorremmo essere certi che se ci deve essere un *dialogo* un incontro o uno scontro con i comunisti questo avvenga in campo aperto di fronte ai problemi concreti della fabbrica della scuola e della società nel suo insieme. In altre parole vorremmo essere certi di poter discutere con loro senza finire nei conciliaboli di corridoio.

Chiediamo dunque ai lavoratori ai giovani cattolici i quali già riflettono su una esperienza in atto che tirano le somme di una partecipazione nuova alle lotte del lavoro una garanzia democratica. È chiaro che non si tratta per noi della struttura interna delle loro organizzazioni. Quando respingiamo l'invito a frantumare il nostro partito in *correnti* facciamo riferimento alla sua base sociale alla sua tradizione alla storia. Per questo non ci interessa molto l'applicazione o meno della «proporzionale» nei congressi de l'autonomia formale e le dichiarazioni sulla fine del collateralismo per le Acli. Chiediamo che i fatti con la loro concretezza rispondano ai processi politici e reali che vanno maturando e che sono anche all'origine delle prese di posizione che vengono assunte da zone sempre più larghe del mondo cattolico. Questo dando così garanzia del nostro metodo e della nostra volontà democratica vorremmo chiederlo non soltanto con un articolo di giornale. Fabbrica per fabbrica villaggio per villaggio lo chiediamo attraverso un dialogo e un'azione comune che vedano impegnati tutti i nostri compagni.

Gian Carlo Pajetta

Grave denuncia del quotidiano ufficioso del Cairo

Imminente offensiva israeliana?

Il governo della RAU: « Israele cerca un pretesto per giustificare qualsiasi azione nei vicini Stati arabi » — *Nuovi cruenti scontri sono avvenuti in Giordania fra l'esercito e i guerriglieri palestinesi*

LUSAKA — Il presidente Kaunda riceve all'aeroporto l'imperatore d'Etiopia giunto nella capitale dello Zambia per i lavori della conferenza dei «non allineati» (telefoto)

A PAGINA 18

IL CAIRO, 8

In Egitto si teme un attacco israeliano in grande stile. La drammatica eventualità — dopo il ritiro d'Israele dal negoziato e le minacciose dichiarazioni di Golda Meir — è stata presa in considerazione dal governo egiziano riunito sotto la presidenza di Nasser per esaminare la situazione che si è determinata in questi ultimi giorni.

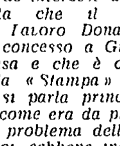
Al termine della riunione il governo ha reso pubblico attraverso l'agenzia MEN un documento in cui si afferma che «la dichiarazione americana su presunte violazioni egiziane dell'accordo di tregua non è altro che una maschera per coprire l'azione israeliana contro l'Egitto». Sono gli americani — prosegue il documento — che hanno reso possibile a Israele di sottrarsi al rispetto della risoluzione dell'ONU che impone agli israeliani di ritirarsi dai territori arabi occupati durante la guerra dei sei giorni.

«La campagna propagandistica d'Israele — dice ancora il comunicato — mira da un lato ad esercitare pressioni sugli USA per ottenere nuovi invii di armi e dall'altra a cercare un pretesto per giustificare qualsiasi azione che potrebbe essere intrapresa da Israele nei confronti dei vicini Stati arabi».

Più esplicito è alla stampa ancora del comunicato l'avvertimento che pure contiene l'accenno al «possibile attacco israeliano» è un commento del giornale ufficioso Al Ahram che dice fra l'altro: «un offensiva militare israeliana è imminente».

La minacciosa dichiarazione di Golda Meir è stata fatta durante un'intervista alla TV britannica. Il premier israeliano ha accentuato in più toni di spregiudicatezza che la possibilità della scoppio di una guerra mondiale

(Segue in ultima pagina)



i traffichetti

ABBIAMO letto con grande interesse una intervista che il ministro del Lavoro Donat Cattin ha concesso a Giampaolo Pansa e che è comparsa sulla «Stampa» di ieri. Vi si parla principalmente come era da prevedere del problema delle mutue e noi sebbene inclinamo personalmente a preferire la soluzione diciamo così «regionalista» che il ministro propugna non ci sentiamo qualificati a pronunciarci motivatamente sul merito della questione difficile e complessa. Ma l'intervista ci è piaciuta molto ne abbiamo apprezzato il tono la spontaneità e la fermezza e abbiamo capito meglio ora perchè certi ministri ce l'hanno tanto con Donat Cattin. Egli dice cose che tutti pensano e sanno ma le dice come ministro. Si era mai visto uno scandalo simile?

Il Muratori scriveva nei suoi Annali: «I gabinetti de' principi son chiusi agli occhi miei» e i nostri governanti ne la loro stragrande maggioranza sono rimasti a quei tempi. Costretti dalla realtà che preme e li spinge a fare i riformatori la segretezza la reticenza il riserbo una sorta di professionismo geloso e indispettito rappresentano gli ultimi rifugi dela loro natura conservatrice. Donat Cattin avrà i suoi torti non diciamo di no ma si ribella alla corporazione e quando per esempio enumera a proposito della mutua della Coldiretti le ragioni per cui piace a molti democristiani così si esprime: «Ma sì. Hanno i loro traffichetti le loro amicizie i loro impiegati il direttore che fa il piacere. Le mutue sono centri di potere con sentono di collocare il funzionario di sistemare il medico di favorire il mutuato» ecc. E dice «ah» come quando nella «Lucia» quella tale a sulla scena comincia a cantar: «Verranno a te sull'aure — i miei sospiri ardenti». Fa onore a la conoscitrice gia ma è questa la prima volta che la sentite sul palcoscenico a teatro gremito con sotto tutta l'orchestra invisibile e travolgente.

Più avanti Donat Cattin dice ancora: «Mi casca no le braccia quando mi accorgo che vogliono risolvere i problemi e poi mi accorgo che fanno tutto il rovescio». Allora l'intervistatore gli domanda: «Nella classe politica italiana questo è un caso frequente?» e lui risponde: «È la scuola dorotea è una scuola notevole». Se avete un po' di fantasia provate a immaginarvi a questo punto la faccia dell'on. Flaminio Piccoli. Su tutto.

Fortebraccio